

Perché i siciliani dicono “picciriddu” e da dove viene davvero questa parola

Autore: Redazione

Data: 16 Marzo 2026



Nel linguaggio di tutti i giorni in Sicilia c'è una parola che torna spesso quando si parla dei più piccoli: **picciriddu**. È il termine con cui si indica un **bambino**, soprattutto nei primi anni di vita, ed è diffuso praticamente in tutta l'isola. La versione femminile è **picciridda**, mentre il plurale diventa **picciriddi**.

Non si tratta soltanto di un modo per definire l'età. **Picciriddu** è anche una parola carica di affetto, usata con naturalezza nelle famiglie e nelle conversazioni quotidiane. Per questo è facile sentire espressioni come “**picciriddu miu**”, che in italiano suona come “bambino mio” e trasmette immediatamente un senso di tenerezza e protezione.

Una delle particolarità di questo termine è la sua diffusione. Non appartiene a un singolo dialetto locale o a una specifica provincia: si usa da [Palermo](#) a [Catania](#), da [Trapani](#) a [Siracusa](#). Proprio questa presenza capillare dimostra quanto **picciriddu** sia profondamente radicato nel modo di

parlare dei siciliani e, più in generale, nella cultura quotidiana dell'isola.

Un termine che riflette la società tradizionale siciliana

Nella Sicilia di un tempo, anche le parole raccontavano le tappe della crescita. Il linguaggio quotidiano distingueva con chiarezza le diverse età dell'infanzia. I **picciriddi** erano i bambini più piccoli, quelli ancora legati alla casa e alla famiglia.

Crescendo, però, cambiava anche il modo di chiamarli. A un certo punto entrava in scena un'altra parola molto diffusa nel dialetto siciliano: **carusu**. Con questo termine si indicava un ragazzo più grande, che aveva ormai lasciato alle spalle la prima infanzia e iniziava a prendere parte alla vita quotidiana della famiglia.

Non era solo una differenza di parole. Era lo specchio della realtà sociale della Sicilia di allora. L'infanzia durava meno rispetto a oggi e molti ragazzi cominciavano presto ad assumere piccoli compiti o responsabilità.

Il termine [carusi](#) ricorre spesso anche nei documenti storici dedicati al mondo contadino e minerario dell'isola. In particolare veniva utilizzato per indicare i giovani che lavoravano nelle **miniere di zolfo**, una delle attività più dure e diffuse nella Sicilia dell'Ottocento. Anche il linguaggio, in questo caso, conserva la memoria di una pagina importante della storia sociale siciliana.



Le origini linguistiche della parola

L'etimologia di **picciriddu** rimanda alla radice siciliana **picciulu**, che significa "piccolo". Nel tempo il termine ha subito una trasformazione fonetica. Dal diminutivo **picciuliddu** si è sviluppata la forma attuale **picciriddu**.

Questo tipo di evoluzione è comune nei dialetti dell'Italia meridionale. Le consonanti possono modificarsi nel passaggio da una generazione all'altra e alcune sillabe vengono semplificate. Il risultato è una parola più breve e più immediata nel parlato.

Il suffisso **-iddu** svolge un ruolo importante. Nei dialetti siciliani questo elemento indica spesso un **diminutivo affettivo**. Serve quindi a rafforzare l'idea di qualcosa di piccolo e caro.

Una radice che potrebbe essere ancora più antica

Alcuni studi etimologici suggeriscono che la parola abbia origini ancora più lontane nel tempo. La radice potrebbe derivare da termini antichi legati al concetto di **piccolo o minuto**, diffusi nel Mediterraneo e poi evoluti nelle lingue romanze.

Somiglianze linguistiche si trovano anche in altre aree. Nel napoletano esiste la parola **piccerillo**, che indica un bambino. In greco moderno compare **pitsirikos**, usata con un significato simile.

Queste affinità testimoniano gli scambi culturali avvenuti nei secoli tra le popolazioni del Mediterraneo. La Sicilia, crocevia di commerci e dominazioni, ha assorbito numerosi elementi linguistici provenienti da contesti diversi.

Il legame con la parola “picciuli”

Un'altra parola siciliana con la stessa radice è **picciuli**, oggi usata per indicare il denaro. In origine, tuttavia, il termine non si riferiva ai soldi. Descriveva piuttosto **oggetti piccoli o di scarso valore**.

Con il tempo il significato si è trasformato. La radice linguistica legata all'idea di “piccolo” ha però continuato a generare nuove parole e diminutivi.

Nel caso di **picciriddu**, questa radice si è adattata al contesto familiare e alla descrizione dell'infanzia.

Varianti e forme nel parlato siciliano

Il siciliano presenta numerose varianti fonetiche. Anche la parola **picciriddu** può cambiare leggermente a seconda dell'area geografica. In alcune zone si trovano forme come **picciliddu** o **piccirillu**.

Il significato resta sempre lo stesso. La parola continua a indicare i bambini piccoli e conserva un valore affettivo molto forte.

Tra le forme più diffuse si trovano: **picciridda** (bambina); **picciriddi** (bambini) e **picciridduzzu** – diminutivo ancora più affettuoso.

Una parola che resiste nel linguaggio contemporaneo

Nonostante la diffusione dell'italiano standard, **picciriddu** rimane molto presente nella vita quotidiana dell'isola. Si sente nelle famiglie, nei racconti popolari, nelle canzoni e nelle opere teatrali in dialetto.

La parola continua a vivere perché esprime qualcosa che l'italiano standard non restituisce con la stessa intensità: la dimensione emotiva e familiare dell'infanzia.

Quando un siciliano usa il termine **picciriddu**, richiama inconsapevolmente una tradizione linguistica costruita nel corso dei secoli. Una semplice parola diventa così un frammento della storia culturale dell'isola.

Riferimento articolo: <https://www.siciliafan.it/perche-siciliani-dicono-picciriddu-significato-origine-parola/>

Generato il 18/05/2026